



Rassegna Stampa

03 settembre 2026

Rassegna Stampa

03-09-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

STAMPA	03/09/2026	8	Boeri: salari, demografia e Sanità le ferite del Paese che non cresce = Il patto del Nord si allarga anche le Pmi partecipano "Strumenti per competere"	3
			<i>Claudia Luise</i>	
STAMPA	03/09/2026	8	AGGIORNATO - Il patto del Nord si allarga anche le Pmi partecipano "Strumenti per competere"	6
			<i>Claudia Luise</i>	

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	03/09/2026	3	Fine Pnrr, spese a rischio frenata = Fine Pnrr, spesa a rischio frenata Manovra alla sfida investimenti	8
			<i>Redazione Romana</i>	

PROVINCE SICILIANE

SICILIA CATANIA	03/09/2026	32	Aperto tratto Adrano-Bronte «Un'opera strategica» = Statale 284, inaugurato il tratto Adrano-Bronte «Ora il completamento»	10
			<i>Salvo Sidoti</i>	
SOLE 24 ORE	03/09/2026	32	Norme & Tributi - Ceramica di caltagirone, sì dal mimit al marchio igp	12
			<i>Redazione</i>	
STAMPA	03/09/2026	20	I rincari arrivano nella bolletta del gas Prezzo su del 6,9% = Allerta per il costo del gas Arera aumenta la tariffa anche per i vulnerabili	13
			<i>Paolo Baroni</i>	

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	03/09/2026	10	IDATIISTAT Produzione industriale, i prezzi schizzano a causa dei costi alle stelle dell'energia	15
			<i>Barbara Marchegiani</i>	

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO ENERGIA	03/09/2026	2	Fer Sicilia, chiarimenti sul regime transitorio = Fer Sicilia, nuove regole per Paur e AU: i chiarimenti della Regione sul transitorio	16
			<i>Redazione</i>	
REPUBBLICA PALERMO	03/09/2026	50	Mango, avocado e caffè l'economia tropicale della Sicilia = Mango, avocado e caffè l'Isola delle colture tropicali	18
			<i>Noemi La Barbei</i>	
SOLE 24 ORE	03/09/2026	9	Posti letto, target raggiunto: 63.220 nuovi alloggi grazie al piano = Posti letto, obiettivo raggiunto: con il Pnrr 63.220 nuovi alloggi	20
			<i>Eugenio Bruno</i>	
SOLE 24 ORE	03/09/2026	10	Meloni rivendica i record del Governo e prepara le mosse su tasse e sicurezza	22
			<i>Manuela Perrone</i>	

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO	03/09/2026	49	Schifani, i consensi per fare il bis e la pista romana = Schifani recupera consensi ma c'è l'ipotesi Csm e la strana sfida con Boschi	23
			<i>Giuseppe Bianca</i>	

Rassegna Stampa

03-09-2026

SICILIA CATANIA	03/09/2026	5	VERSO LE REGIONALI La Vardera, niente fughe ma «sintesi» = Il "Progetto" di La Vardera niente fughe, ora «sintesi» ma gli alleati non si fidano <i>Accursio Sabella</i>	25
SICILIA CATANIA	03/09/2026	28	Bilancio 2025, da oggi maratona per l'approvazione <i>Redazione</i>	27

IL FESTIVAL DELL'ECONOMIA DI TORINO

Boeri: salari, demografia e Sanità le ferite del Paese che non cresce

GORIA, LUISE, TURI E UN COMMENTO DI GIANLUCA PAOLUCCI — PAGINE 8 E 9



Oggi l'incontro a Torino tra i rappresentanti politici e confindustriali

Il patto del Nord si allarga anche le Pmi partecipano “Strumenti per competere”

IL CASO
CLAUDIO LUISE
TORINO

Il patto del Nord si allarga. Non a livello geografico, ma l'interesse per un progetto comune su strumenti di semplificazione e priorità per sostenere l'industria è condiviso anche delle piccole e medie imprese che rappresentano l'ossatura delle cinque regioni coinvolte: Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. Con la Manovra alle porte e la partita della Zes tornata al centro dell'agenda del governo, le cinque Regioni hanno deciso di elaborare una piattaforma comune sulle politiche industriali. Il primo appuntamento operativo è oggi a Torino, insieme alle rispettive Confindustrie. L'area rappresenta il 51,3% del Pil italiano, oltre mille miliardi di euro, e con-

centra il 63% dell'export nazionale, circa 403 miliardi nel 2025. Tra i temi rilanciati nelle scorse settimane anche da *La Stampa* c'è la richiesta di estendere al Nord gli strumenti della Zona economica speciale per il Mezzogiorno.

Confapi guarda con interesse al patto e chiede di partecipare alla costruzione della piattaforma. «Noi stiamo redigendo un piano industriale per l'Italia che guarda al 2035. All'interno di questa visione, uno dei punti fondamentali è la politica industriale del Made in Italy. Il Nord Ovest ha una concentrazione di capacità produttiva, di competenze, di filiere e di esportazione che è unica in Italia», spiega Corrado Alberto, piemontese e vicepresidente nazionale di Confapi con la delega al Made in Italy. «La Zes può essere un pezzo di questa politica industriale perché è uno strumento utile, che funziona bene in tante zo-

ne e che, a maggior ragione nelle nostre regioni, può diventare determinante e portare vantaggi a tutta l'Italia». La logica, spiega, deve essere quella di una politica industriale costruita sulle competenze dei territori.

«Una politica industriale di sviluppo ha due gambe. Una è attrarre nuovi investimenti e l'altra è aiutare le imprese che ci sono già sul territorio e che vogliono investire. L'investimento di una Pmi sul territorio ha un effetto moltiplicativo importante e permette di mettere a fuoco nuove compe-



Peso: 1-3%, 8-62%

tenze che consentono all'impresa di rimanere sul mercato», afferma Alberto.

Per questo l'obiettivo deve essere «mettere nelle condizioni le piccole e medie imprese italiane di arrivare al 2035 con maggiore forza competitiva a livello globale. Dobbiamo aiutarle a incentivare le aggregazioni, a lavorare in filiera, ad aumentare le competenze di digitalizzazione e trovare strumenti di politica industriale efficienti. Dobbiamo aiutarle a investire e semplificare perché possano avere tempi certi e autorizzazioni brevi».

C'è poi il tema dell'energia. «Le nostre Pmi competono con altre aziende europee che hanno, per esempio, un costo dell'energia completamente diverso da quello che paghiamo noi. Con gli strumenti della semplificazione possiamo mettere in campo soluzioni anche sotto questo profilo: comunità energetiche industria-

li, autoproduzione, fotovoltaico sui capannoni, sistemi di accumulo e reti energetiche locali». Automotive, aerospazio, meccatronica, semiconduttori, robotica, intelligenza artificiale, biomedicale e agroindustria di qualità sono le specializzazioni che, secondo Confapi, vanno accompagnate nella trasformazione.

«Genova, Torino, Milano possono essere quasi un'unica grande piattaforma: abbiamo la produzione, la logistica, la parte economico-finanziaria, l'innovazione. Non è soltanto la richiesta di compensare un territorio disagiato, ma la necessità di valorizzare e proiettare soprattutto nel 2035 un territorio che ha competenze uniche in Europa», dice ancora Alberto. Per questo Confapi vuole entrare nel confronto. «Se pensiamo che l'aggregazione e le filiere siano un modo vincente per il mondo dell'economia e delle Pmi, è ovvio che condividere idee e

visioni tra associazioni e tra politica sia il modo migliore per trovare le soluzioni». E il punto di partenza, aggiunge Alberto, deve essere la struttura della manifattura italiana: «Quando programmiamo una politica industriale è giusto partire dal sistema delle Pmi e fare in modo che possa essere proiettato nel modo migliore verso il futuro».

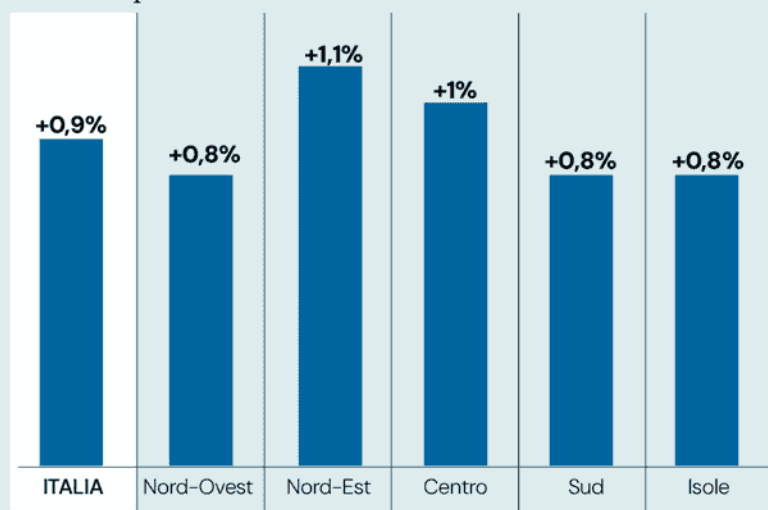
I numeri spiegano il peso del sistema. Secondo i dati Confapi, nelle cinque Regioni sono attive 190.311 imprese industriali: 29.900 in Piemonte, pari al 7,76% del totale nazionale; 7.461 in Liguria, l'1,94%; 74.934 in Lombardia, il 19,46%; 43.148 in Veneto, l'11,20%; 34.868 in Emilia-Romagna, il 9,05%.

L'incontro di oggi a Torino sarà il primo banco di prova del fronte allargato. Le Confindustrie regionali rappresentano 35.600 aziende e 1,83 milioni di addetti. Il lavoro proseguirà il 23 ottobre a Milano, al

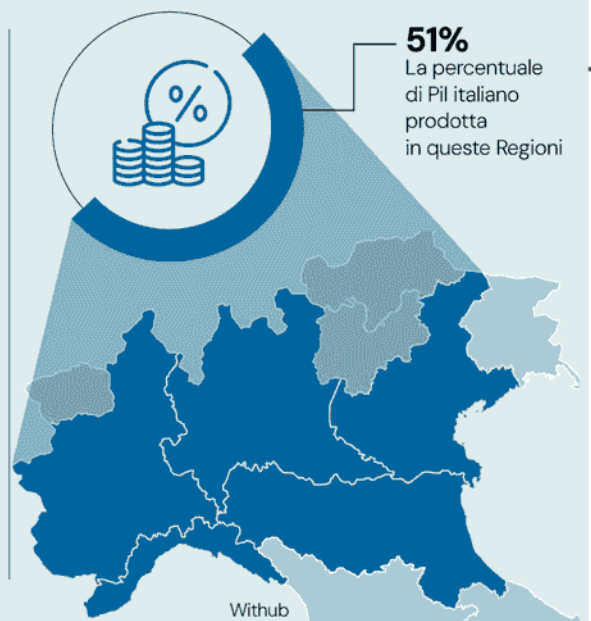
World Manufacturing Forum, mentre le cinque Regioni puntano ad arrivare al Decreto Imprese annunciato per ottobre con proposte condivise. «Non siamo a chiedere per mendicare qualcosa per un ammalato», conclude Alberto. «Stiamo ragionando su una politica industriale di lungo termine che utilizzi gli strumenti migliori che abbiamo a disposizione per il sistema delle Pmi e dei nostri imprenditori». —

LA MAPPA DEL PIL NEL 2026

Variazioni previste a fine anno



Fonte: CER per Confesercenti



Sul quotidiano del 13 luglio l'intervista al presidente di Confindustria, Orsini e la promessa di Urso sulla Zes



ieri l'annuncio dell'incontro a Torino con i rappresentanti politici industriali delle cinque Regioni coinvolte

Corrado Alberto
Vicepresidente Confapi

L'obiettivo è quello di mettere le aziende nelle condizioni di arrivare al 2035 con maggiore forza competitiva a livello globale

Partecipano all'accordo Piemonte, Lombardia Veneto, Liguria ed Emilia Romagna



Peso: 1-3%, 8-62%



Peso:1-3%,8-62%

Oggi l'incontro a Torino tra i rappresentanti politici e confindustriali

Il patto del Nord si allarga anche le Pmi partecipano “Strumenti per competere”

CLAUDIA LUISE
TORINO

Il patto del Nord si allarga. Non a livello geografico, ma l'interesse per un progetto comune su strumenti di semplificazione e priorità per sostenere l'industria è condiviso anche delle piccole e medie imprese che rappresentano l'ossatura delle cinque regioni coinvolte: Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. Con la Manovra alle porte e la partita della Zes tornata al centro dell'agenda del governo, le cinque Regioni hanno deciso di elaborare una piattaforma comune sulle politiche industriali. Il primo appuntamento operativo è oggi a Torino, insieme alle rispettive Confindustrie. L'area rappresenta il 51,3% del Pil italiano, oltre mille miliardi di euro, e concentra il 63% dell'export nazionale, circa 403 miliardi nel 2025. Tra i temi rilanciati nelle scorse settimane anche da *La Stampa* c'è la richiesta di estendere al Nord gli strumenti della Zona economica speciale per il Mezzogiorno.

Confapi guarda con interesse al patto e chiede di partecipare alla costruzione della piattaforma. «Noi stiamo redigendo un piano industriale per l'Italia che guarda al 2035. All'interno di questa visione, uno dei punti fondamentali è la politica industriale del Made in Italy. Il Nord

Ovest ha una concentrazione di capacità produttiva, di competenze, di filiere e di esportazione che è unica in Italia», spiega Corrado Alberto, piemontese e vicepresidente nazionale di Confapi con la delega al Made in Italy. «La Zes può essere un pezzo di questa politica industriale perché è uno strumento utile, che funziona bene in tante zone e che, a maggior ragione nelle nostre regioni, può diventare determinante e portare vantaggi a tutta l'Italia». La logica, spiega, deve essere quella di una politica industriale costruita sulle competenze dei territori.

«Una politica industriale di sviluppo ha due gambe. Una è attrarre nuovi investimenti e l'altra è aiutare le imprese che ci sono già sul territorio e che vogliono investire. L'investimento di una Pmi sul territorio ha un effetto moltiplicativo importante e permette di mettere a fuoco nuove competenze che consentono all'impresa di rimanere sul mercato», afferma Alberto.

Per questo l'obiettivo deve essere «mettere nelle condizioni le piccole e medie imprese italiane di arrivare al 2035 con maggiore forza competitiva a livello globale. Dobbiamo aiutarle a incentivare le aggregazioni, a lavorare in filiera, ad aumentare le competenze di digitalizzazione e trovare strumenti di politica industriale efficienti. Dobbiamo aiutarle a investire e semplificare perché possano avere tempi certi e auto-

rizzazioni brevi».

C'è poi il tema dell'energia. «Le nostre Pmi competono con altre aziende europee che hanno, per esempio, un costo dell'energia completamente diverso da quello che paghiamo noi. Con gli strumenti della semplificazione possiamo mettere in campo soluzioni anche sotto questo profilo: comunità energetiche industriali, autoproduzione, fotovoltaico sui capannoni, sistemi di accumulo e reti energetiche locali». Automotive, aerospazio, mecatronica, semiconduttori, robotica, intelligenza artificiale, biomedicale e agroindustria di qualità sono le specializzazioni che, secondo Confapi, vanno accompagnate nella trasformazione.

«Genova, Torino, Milano possono essere quasi un'unica grande piattaforma: abbiamo la produzione, la logistica, la parte economico-finanziaria, l'innovazione. Non è soltanto la richiesta di compensare un territorio disagiato, ma la necessità di valorizzare e proiettare soprattutto nel 2035 un territorio che ha competenze uniche in Europa», dice ancora Alberto. Per questo Confapi



Peso: 67%

vuole entrare nel confronto. «Se pensiamo che l'aggregazione e le filiere siano un modo vincente per il mondo dell'economia e delle Pmi, è ovvio che condividere idee e visioni tra associazioni e tra politica sia il modo migliore per trovare le soluzioni». E il punto di partenza, aggiunge Alberto, deve essere la struttura della manifattura italiana: «Quando programiamo una politica industriale è giusto partire dal sistema delle Pmi e fare in modo che possa essere proiettato nel modo migliore

verso il futuro».

I numeri spiegano il peso del sistema. Secondo i dati Confapi, nelle cinque Regioni sono attive 190.311 imprese industriali: 29.900 in Piemonte, pari al 7,76% del totale nazionale; 7.461 in Liguria, l'1,94%; 74.934 in Lombardia, il 19,46%; 43.148 in Veneto, l'11,20%; 34.868 in Emilia-Romagna, il 9,05%.

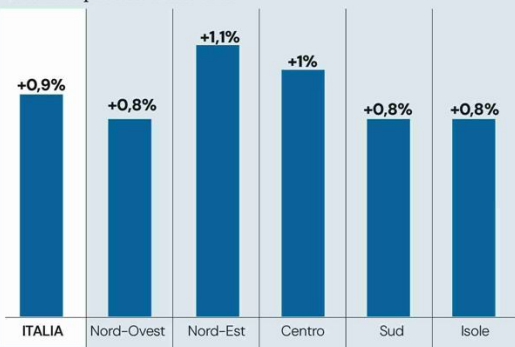
L'incontro di oggi a Torino sarà il primo banco di prova del fronte allargato. Le Confindustrie regionali rappresentano 35.600 aziende e 1,83 milioni di addetti. Il lavoro proseguirà il 23 ottobre a Milano, al

World Manufacturing Forum, mentre le cinque Regioni puntano ad arrivare al Decreto Imprese annunciato per ottobre con proposte condivise. «Non siamo a chiedere per mendicare qualcosa per un ammalato», conclude Alberto. «Stiamo ragionando su una politica industriale di lungo termine che utilizzi gli strumenti migliori che abbiamo a disposizione per il sistema delle Pmi e dei nostri imprenditori». —

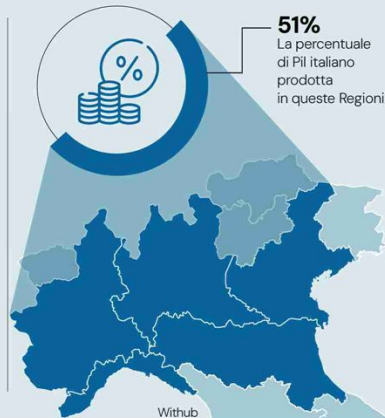
Partecipano all'accordo
Piemonte, Lombardia
Veneto, Liguria
ed Emilia Romagna

LA MAPPA DEL PIL NEL 2026

Variazioni previste a fine anno



Fonte: CER per Confesercenti



Su La Stampa



Ieri l'annuncio dell'incontro a Torino con i rappresentanti politici e industriali delle cinque Regioni coinvolte



Sul quotidiano del 13 luglio l'intervista al presidente di Confindustria, Orsini e la promessa di Urso sulla Zes



“

Corrado Alberto
Vicepresidente Confapi

L'obiettivo è quello di mettere le aziende nelle condizioni di arrivare al 2035 con maggiore forza competitiva a livello globale



Peso:67%

Fine Pnrr, spese a rischio frenata

Recovery plan

Al traguardo il piano che ha garantito un supporto da 25 miliardi all'anno

Allerta imprese: pressing sul governo per evitare rischi sugli investimenti

Ma nel 2027 la quota degli impegni fissi della Pa non scenderà

L'arrivo al traguardo del Pnrr con una spesa che dovrebbe attestarsi a circa 170 miliardi (manca l'ultima tranche da 28,4 miliardi da richiedere entro fine mese) mette in allarme il mondo delle imprese. Che chiedono un nuovo piano, soprattutto nei settori di grandi opere, infrastrutture e costruzioni. Se è però vero che circa il 40% del Piano ha finanziato interventi già previsti dal bilancio nazionale, con coperture sostituite dai fondi europei per spuntare tassi di interesse un po' più bassi, è altrettanto vero che dal 2027 la quota degli investimenti fissi della Pa non scenderà: era 3,8% nel 2026 e nel 2025, salirà al 3,9% il

prossimo anno. E se la quota degli investimenti fissi pubblici non si ridurrà quello che verrà a mancare sono i finanziamenti e gli incentivi alle imprese: la partita, dunque, si sposta sul fronte delle prossime leggi di bilancio. — *Servizi a pagina 3*

Fine Pnrr, spesa a rischio frenata Manovra alla sfida investimenti

Dopo il Recovery. Dal piano europeo supporto da circa 25 miliardi all'anno in sei anni. Dal 2027 la quota degli investimenti fissi lordi della Pa non scenderà: era 3,8% nel 2026 e nel 2025, salirà al 3,9% il prossimo anno

Nel calendario ufficiale del Pnrr il 31 agosto ha chiuso i cancelli per il completamento degli interventi e per la rendicontazione della spesa ammissibile da parte dei soggetti attuatori dei diversi interventi finanziati con i fondi europei del Next Generation Eu. Il prossimo appuntamento è ora al 30 settembre, quando andrà inviata a Bruxelles la richiesta per l'accredito dell'ultima rata, da 28,4 miliardi di euro.

Ma con il tramonto del Piano, l'attenzione si sposta dal fitto elenco delle scadenze al futuro prossimo; soprattutto per le imprese e gli operatori che si interrogano sullo scenario post Pnrr.

La ragione degli interrogativi è ovvia. E nasce dai circa 25 miliardi annui di spesa effettiva introdotti dal Piano nell'economia italiana. Il rubinetto ha funzionato nel tempo a ritmi diversi, più lenti all'inizio e via via più rapidi

con il passare delle stagioni, su fino ai 5 miliardi al mese di spesa effettiva toccati all'inizio di quest'anno. Il consuntivo assumerà una forma definitiva solo nelle prossime settimane, con la raccolta dei dati aggiornati per l'ul-



Peso: 1-8%, 3-34%

tima richiesta all'Europa: ma salvo ritardi fin qui tenuti nascosti, il contatore delle uscite dovrebbe avvicinarsi ai 170 miliardi, quindi appunto a circa 25 miliardi all'anno tenendo conto del fatto che una piccola parte del Piano si è rivolta ex post anche a spese 2020.

Il dato, però, va contestualizzato. Prima di tutto, circa il 40% del Piano è andato a finanziare interventi che erano già previsti dal bilancio nazionale, con coperture sostituite dai fondi europei per spuntare tassi di interesse un po' più bassi. Altri 24 miliardi hanno poi imboccato la strada degli strumenti finanziari (facilities) che permettono di spostare nei prossimi tre anni la spesa che non si è riusciti a ultimare nelle scadenze ordinarie. Da lì arriveranno i fondi per completare, tra le altre cose, gli investimenti nelle infrastrutture idriche (1 miliardo), nei parchi agricoli (788 milioni) o negli alloggi universitari (599 milioni).

Ma anche al netto delle facilities, con la fine del Pnrr ovviamente non finisce il mondo. E nemmeno la politica economica. L'ultimo Documento di finanza pubblica mostra per esempio che gli investimenti fissi lordi della Pa l'anno prossimo dovrebbero toccare il 3,9% del Pil, un decimale sopra il 3,8% previsto nel 2025 e nel 2026. La curva al momento scende poi al 3,6% nel 2028 e al 3,5% nel 2029. Ma prima di arrivare a quella data ci sono tre leggi di bilancio da approvare.

Prima di tutto alla prossima manovra guardano anche gli operatori economici, che com'è naturale si preoccupano degli andamenti del proprio settore di attività più che delle di-

namiche economiche complessive.

Se la quota degli investimenti fissi pubblici non si ridurrà quello che verrà a mancare sono i finanziamenti e gli incentivi alle imprese. «Degli 8,9 miliardi complessivamente stanziati dal Pnrr per il settore agricolo - ha spiegato il capodipartimento Masaf, Marco Lupo - circa 8 sono andati alle imprese. Sono rimaste escluse alcune decine di milioni diretti a rafforzare le infrastrutture irrigue (che sono stati affidati ai consorzi di bonifica) e una fetta dei 552 milioni destinati a migliorare la logistica agroalimentare che sono stati gestiti dai comuni che dispongono di mercati agroalimentari e, in qualche caso, dalle autorità portuali».

Sul fronte energia e ambiente, dei 30,7 miliardi complessivi rimasti a budget - dopo i tagli e le rimodulazioni concordati con Bruxelles - la quota destinata al tessuto produttivo sfiora l'80%, pari a circa 24 miliardi. Di questi, ben 12 miliardi (compresa la dote da 3 miliardi del REPowerEU) sono interamente concentrati sul capitolo energia, dove gli attori sono esclusivamente soggetti privati. A fare da cuscinetto sul dopo-2026 è il maxi-fondo da 4,2 miliardi affidato alla gestione del Gse: un'architettura triennale concordata con Bruxelles per mettere al riparo dal "muro" del 31 dicembre 2026 tre partite chiave - agrivoltaico, biometano e Comunità energetiche (queste ultime rallentate da forti criticità operative) - i cui cantieri non avrebbero mai rispettato i tempi di rendicontazione dell'Ue. Mentre si aprono delle incognite per

il post Pnrr su alcuni settori: dalle filiere emergenti come l'idrogeno, che rischia la frenata senza la spinta dei contributi a fondo perduto, al capitolo idrico dove pesa l'assenza di un piano per la manutenzione e la gestione sostenibile degli impianti una volta spenti i riflettori dei fondi Ue.

Tra i grandi filoni gestiti dal ministero delle Imprese e del Made in Italy, che con le varie rimodulazioni ha coordinato nel complesso circa 30 miliardi di euro, l'eredità più pesante potrebbe essere rappresentata dai grandi progetti sullo spazio che hanno finanziato il programma "Space factory".

E risorse nazionali alternative potrebbero rivelarsi necessarie per finanziare gli Ipcei (i grandi progetti di ricerca di interesse comune europeo), gli accordi di innovazione, i contratti di sviluppo nelle filiere innovative, i centri di trasferimento tecnologico. Per quanto riguarda Transizione 5.0 è stata superata la fase critica che aveva portato agli "esodati" di Transizione 5.0. Il nuovo piano, infatti, è uscito dal perimetro del Pnrr ed è stato finanziato, su base pluriennale, con 9,8 miliardi di euro di fondi statali. Un'altra voce importante che subirà riduzioni è quella relativa ai bonus per l'edilizia.

A cura della

Redazione romana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stop peserà su fondi e incentivi alle imprese: oltre 30 miliardi solo per energia, ambiente e agricoltura



La fine del Pnrr.

Dopo la chiusura del piano si apre la sfida per sostenere la crescita



Peso: 1-8%, 3-34%

Aperto tratto Adrano-Bronte «Un'opera strategica»

Aperto al traffico il nuovo tracciato della SS 284 tra Adrano e Bronte: un'opera da 66 milioni per la "porta dei Nebrodi".

SALVO SIDOTI PAGINA 32



Statale 284, inaugurato il tratto Adrano-Bronte «Ora il completamento»

ANAS. Un investimento da 66 milioni di euro per 3,75 km di strada, comprensivo di due gallerie artificiali, altrettanti viadotti e sottopassi

SALVO SIDOTI

ADRANO. Ieri l'Anas ha aperto al traffico il nuovo tracciato della strada statale 284 "Occidentale Etnea". E' stata trasferita la circolazione veicolare dall'attuale sede stradale sul nuovo asse principale, che si sviluppa per 3.750 metri, prevalentemente fuori sede, tra il km 26 e il km 30. Un'opera da 66 milioni di euro, con una carreggiata di categoria C1, con una corsia per senso di marcia da 3,75 metri e banchine laterali da 1,50 metri, per una larghezza complessiva di 10,50 metri.

Il taglio del nastro in una delle gallerie realizzate lungo il tracciato alla presenza di deputati nazionali e regionali, sindaci, rappresentanti delle Forze dell'ordine e dell'Anas. Ad aprire gli interventi il sindaco di Adrano, Fabio Mancuso, che ha ricordato Antonio Rapisarda, l'ope-

raio belpassese morto nel 2025 in un incidente sul lavoro in un cantiere della 284, un applauso ha ricordato il lavoratore. Mancuso ha poi parlato dell'importanza del nuovo tratto ammodernato Adrano-Bronte della 284 definendola la "porta dei Nebrodi".

A seguire il lungo intervento dell'ex senatore Pino Firrarello, che per decenni ha sostenuto l'iter dei due lotti di Adrano e Bronte della 284. «Mi prendevano per pazzo quando parlavo di realizzare questa strada 50 anni fa - ha detto - ringrazio Dio per avermi dato la possibilità di essere oggi qui»; l'intervento di Firrarello è stato più volte interrotto dalle lacrime dell'ex sindaco brontese.

Quindi l'intervento del responsabile della Struttura Territoriale Anas Sicilia, Nicola Montesano, che ha illustrato le caratteristiche della

nuova strada, «un'opera sostenibile che si inserisce nell'ambiente». L'assessore regionale alle Infrastrutture e alla Mobilità, Alessandro Aricò, ha sottolineato come sia complicato realizzare un'opera pubblica, che diventa una sorta di "staffetta" poiché difficile da realizzare nell'ambito della legislatura ma comunque si conclude «sempre con un accrescimento del territo-



Peso: 25-1%, 32-47%

nio».

Infine il presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno: «Non sono qui per prendermi i meriti di altri, cioè di governi precedenti, ma per ribadire l'importanza di opere come questa che rendono i Comuni sempre meno periferie e più inglobate alla città». Presente anche l'ex ministro alle Infrastrutture, Paola De Micheli.

Sulla nuova opera interviene anche il sindaco di Bronte, Giuseppe Gullotta. «Diventa prioritario affiancare a questa infrastruttura - dice - il rafforzamento dei presidi sanitari, l'efficienza dei servizi e la tutela della sicurezza, per la quale prosegue un'intensa sinergia tra la

prefettura, il Comune e le forze dell'ordine. L'impegno istituzionale deve tradursi in progettualità condivise, anche in seno all'Unione dei Comuni».

Tra le principali opere d'arte del nuovo tracciato le gallerie artificiali "Cannatella", lunga 95 metri, e "Naviccia", di 42 metri, oltre ai viadotti in acciaio corten "Giordano", lungo 180 metri, e "Granatello", lungo 200 metri. L'opera comprende inoltre otto sottopassi, 31 tombini e 33 muri in terra armata. Per la realizzazione dell'opera è stato adottato un approccio sostenibile basato sul riutilizzo del 92% dei materiali di scavo, con conseguente riduzione

di cave, trasporti ed emissioni di Co2. Nella prima fase di esercizio resta garantito il collegamento con la contrada Giordano. In corrispondenza dell'intersezione è attiva, in via temporanea, una regolamentazione semaforica per consentire in sicurezza l'accesso e l'uscita dalla viabilità urbana. La misura resterà in vigore per un periodo stimato fino a circa due mesi; nel tratto interessato è disposto il al momento il limite di velocità di 50 km/h. Il completamento dell'intera opera è previsto entro il 31 dicembre 2026.



L'Anas ha inaugurato il nuovo tracciato della SS 284 "Occidentale Etnea" tra Adrano e Bronte (dal km 26 al km 30). Un investimento da 66 milioni di euro per 3,75 km di strada



Peso:25-1%,32-47%

**CERAMICA DI CALTAGIRONE,
SÌ DAL MIMIT AL MARCHIO IGP**

Dopo il semaforo verde della Regione Sicilia, arriva anche l'ok del ministero delle Imprese e del made in Italy all'indicazione geografica protetta per i prodotti artigianali e industriali della ceramica di Caltagirone. Il via libera ministeriale all'istanza di registrazione sarà ora trasmesso dall'Ufficio italiano

brevetti e marchi all'Ufficio dell'Unione europea per la proprietà intellettuale (Euipo), che proseguirà l'istruttoria a livello europeo fino alla registrazione definitiva della nuova denominazione.



Peso: 2%

L'ENERGIA

I rincari arrivano nella bolletta del gas Prezzo su del 6,9%

PAOLO BARONI

È allarme per il prezzo del gas che sui mercati internazionali inanella un record dopo l'altro. La nuova stagione termica non è ancora iniziata, la domanda quindi segue ritmi normali eppure le quotazioni per effetto dell'escalation del conflitto in Medio Oriente continuano a crescere. Ieri sul Ttf, l'hub di riferimento europeo di Amsterdam, le

quotazioni dei futures del metano hanno così toccato quota 74,4 euro al megawattora, in rialzo del 3,02% sul dato finale di martedì. Si tratta dei massimi dal 2023 a oggi.

Anche i prezzi al dettaglio segnano un forte rialzo, facendo temere il peggio in vista dell'autunno-inverno. L'Arera, l'autorità che regola il mercato dell'energia, ha comunicato l'aggiornamento dei prezzi per gli utenti del Servizio di tutela della vulnerabilità. - PAGINA 20

Allerta per il costo del gas Arera aumenta la tariffa anche per i vulnerabili

Il prezzo al dettaglio segna un rialzo del 6,9%: timori in vista dell'autunno
Il Codacons stima un incremento di 102,6 euro a famiglia rispetto a luglio

PAOLO BARONI
ROMA

È allarme per il prezzo del gas che sui mercati internazionali inanella un record dopo l'altro. La nuova stagione termica non è ancora iniziata, la domanda quindi segue ritmi normali eppure le quotazioni per effetto dell'escalation del conflitto in Medio Oriente continuano a crescere. Ieri sul Ttf, l'hub di riferimento europeo di Amsterdam, le quotazioni dei futures del metano hanno così toccato quota 74,4 euro al megawattora, in rialzo del 3,02% sul dato finale di martedì. Si tratta dei massimi dal 2023 a oggi.

Anche i prezzi al dettaglio segnano un forte rialzo, facendo temere il peggio in vista

dell'autunno-inverno. Ieri l'Arera, l'autorità che regola il mercato dell'energia, ha comunicato l'aggiornamento dei prezzi per gli utenti del Servizio di tutela della vulnerabilità. In base alla media mensile del prezzo sul mercato all'ingrosso italiano è previsto che il costo delle forniture riferite ad agosto salga del 6,9%. Per i 2,3 milioni di clienti ancora nel Servizio di tutela si tratta del quarto aumento consensivo delle bollette. Un cliente tipo - che ha consumi medi di gas di 1.100 metri cubi all'anno - arriva così a pagare 143,72 centesimi di euro per metro cubo, compresi 36,92 centesimi di tasse e 4,98 centesimi di oneri di sistema. «È il secondo prezzo più alto di sempre, inferiore solo a quello del dicembre

2022, quando si raggiunse il record storico per via della guerra in Ucraina. Ma in quel caso si trattava di un mese invernale, con il picco della domanda, non certo del mese di agosto con temperature africane» segnala l'Unione nazionale consumatori. Nell'ipotesi di prezzi costanti il Codacons stima un aumento di 102,6 euro a nucleo rispetto a



Peso: 1-6%, 20-49%

di luglio con la bolletta media che sale a 1.581 euro annui che, sommata ai 632,6 della luce, porta il conto totale per un utente vulnerabile a 2.213,6 euro. Rispetto ad agosto 2025, le tariffe del gas per i vulnerabili risultano più elevate del 33,8%, pari ad un aggravio di spesa da 400 euro a utenza su base annua.

Rimedi possibili alla luce di questa che si configura come una vera e propria stangata estiva? «O il Governo interviene nel mese di settembre, come fece Draghi, abbassando l'Iva sul gas al 5% oppure i bilanci delle famiglie del ceto medio andranno in tilt mentre i ceti meno abbienti non riusciranno a pagare le bollette. Si tratta di un'emergenza nazionale. Il Governo

non può continuare a voltarsi dall'altra parte» sostiene il vicepresidente dell'Unc Marco Vignola. Anche per il presidente di Assoutenti Gabriele Melluso chiede di ridurre l'Iva sul gas al 10%, tagliare gli oneri di sistema «e procedere all'atteso disaccoppiamento tra energia e gas, che altera i prezzi finali ai consumatori».

Prezzi così alti dell'energia (ancora ieri il petrolio viaggiava attorno ai 95 dollari al barile) rendono più concreto i rischio di contagio su beni e servizi spingendo ancora più all'insù l'inflazione dopo il +3,3% registrato ad agosto. Ieri dall'Istat sono arrivati altri dati allarmanti. A causa dei «marcati rialzi dei prezzi della componente energetica sul mercato interno» a lu-

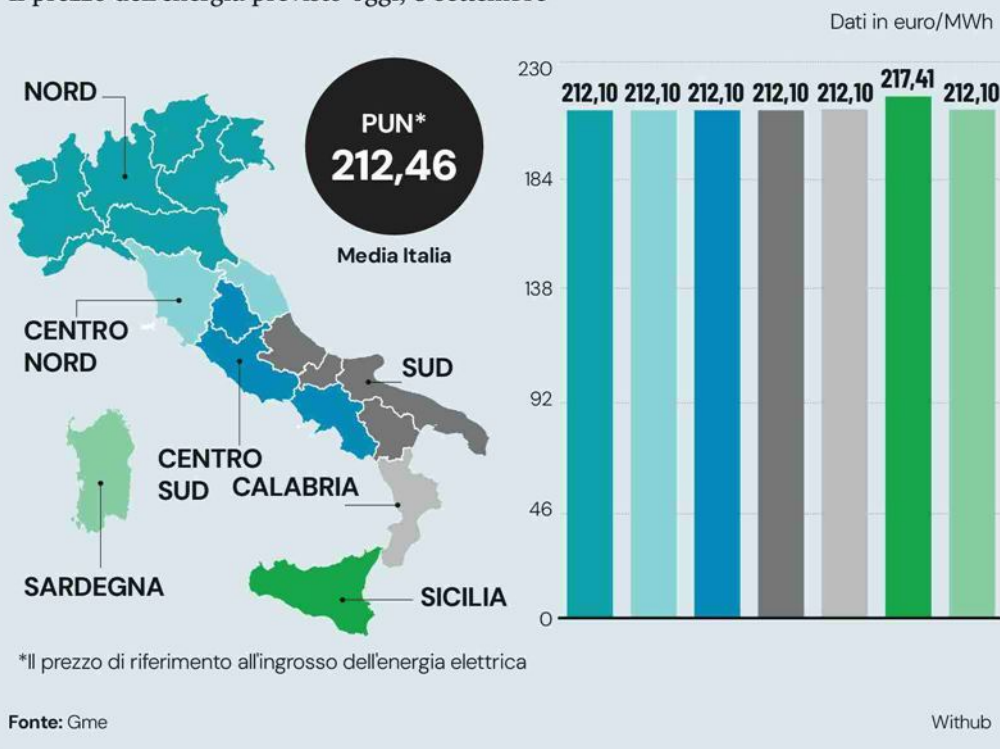
glio, infatti, i prezzi alla produzione dell'industria sono tornati ad aumentare su base mensile (+2,4%) ed accelerano la loro crescita su base annua passando dal +5,4 di giugno a +7,8 (da +6,8 a +9,3 i prezzi sul mercato interno). In rialzo anche i prezzi dei servizi alle imprese che nel secondo trimestre dell'anno sono cresciuti del 4,3% su base annua (dal +2,7% nei primi tre mesi). In questo caso la crescita è sostenuta principalmente dai rialzi dei servizi di trasporto e magazzinaggio che segnano un +7%. Inutile dire che nonostante gli sconti dei mesi passati il caro gasolio ha un peso notevole su tutte queste attività che rischia poi di

scaricarsi sui beni trasportati e quindi sulle spese degli italiani. —

Per i 2,3 milioni di clienti nel Servizio di tutela è il quarto rincaro consentivo

IL BOLLETTINO DELLA LUCE

Il prezzo dell'energia previsto oggi, 3 settembre



Peso:1-6%,20-49%

I DATI ISTAT

Produzione industriale, i prezzi schizzano a causa dei costi alle stelle dell'energia

BARBARA MARCHEGIANI

ROMA. Fiammata per i prezzi alla produzione industriale, che a luglio mettono a segno una crescita del 7,8% rispetto ad un anno prima, trainati ancora una volta dai rialzi degli energetici. Un'accelerazione dei listini che dalle fabbriche rischia di trasferirsi sugli scaffali di supermercati e negozi, alimentando la corsa dei prezzi al consumo. Al di là dell'effetto domino, intanto, l'Istat certifica il balzo a monte, che si registra anche per i prezzi alla produzione dei servizi, seppur in una dinamica meno marcata (+4,3% su base annua nel secondo trimestre).

I dati dicono che a luglio i prezzi alla produzione dell'industria registrano un aumento del 2,4% su base mensile e volano del 7,8% su base annua (era +5,8% a giugno). Un balzo che si registra più forte sul mercato interno: qui, infatti, i prezzi crescono del 3% rispetto a giugno e, addirittura, del 9,3% rispetto a luglio 2025 (da +6,8% del mese precedente). E la spinta maggiore continua ad arrivare dalle bollette: tanto che, al netto del comparto energetico, la crescita dei prezzi alla produzione dell'industria risulta molto più contenuta su base sia congiunturale (+0,3%), sia tendenziale (in questo caso si ferma a +3,3%; era +2,9% a giugno).

Il rialzo energetico è a doppia cifra: sul mercato interno i prezzi della fornitura di energia elettrica e gas accelerano e segnano il 14,5% in più rispetto ad un anno prima (da +8,9% di giugno). Costi che per le imprese spesso si trasformano in una stangata.

Guardando i prezzi alla produzione industriale per settori, fra le attività manifatturiere gli incrementi annui maggiori riguardano coke e prodotti petroliferi raffinati (+54% mercato interno, +35,9% area non euro), prodotti chimici (+9,6% mercato interno), metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti (+7,7% mercato interno).



Peso: 12%

■ AUTORIZZAZIONI

**Fer Sicilia, chiarimenti
sul regime transitorio**

Intanto la Regione Basilicata ha approvato il modello per la richiesta di Au per gli impianti rinnovabili. Nuove tariffe in Emilia-Romagna.

a pagina 2

Fer Sicilia, nuove regole per Paur e AU: i chiarimenti della Regione sul transitorio

Una circolare spiega il passaggio al nuovo regime autorizzativo. Per le nuove procedure documenti su due piattaforme, previsto un contributo aggiuntivo per le Bess

La Regione Sicilia ha pubblicato una circolare congiunta degli assessorati all'Energia e all'Ambiente in cui chiarisce la disciplina da seguire per i procedimenti per il rilascio del provvedimento autorizzatorio unico regionale (Paur) per gli impianti Fer.

Il documento fa seguito a una novità apportata dalla legge regionale 13/2026, in vigore dal 20 giugno, che per adeguare l'ordinamento regionale al Testo unico Fer, D.Lgs. 190/2024, ridefinisce le attribuzioni per i due assessorati in materia. Un adeguamento che comporta il superamento per gli impianti alimentati da fonti rinnovabili soggetti ad autorizzazione unica (AU) ai sensi del testo unico, del previgente meccanismo del Paur.

In concreto, attraverso la legge regionale all'Energia vengono attribuite le autorizzazioni uniche (AU), mentre all'Ambiente le valutazioni ambientali (Via) restano in capo all'Ambiente, con l'esclusione della gestione del Paur per l'energia.

La circolare indica innanzitutto le regole da seguire per la gestione delle pratiche in corso, disciplinando così la fase transitoria e individuando in tal senso quattro fattispecie: nuove domande di Paur (presentate dal 20 giugno), i cui progetti sono già stati sottoposti con esito positivo alla verifica di assoggettabilità a Via; pratiche già avviate per le quali la conferenza di servizi si è conclusa entro il 19 giugno; procedimenti in corso non conclusi (quelli già avviati per cui la conferenza di servizi non si è ancora conclusa alla data di entrata in vigore della legge regionale); procedimenti con Autorizzazione Unica

già emessa (in corso senza conferenza di servizi Paur conclusa al 20 giugno ma che hanno già ottenuto il decreto di AU).

Per ognuno dei quattro scenari indicati la circolare chiarisce la relativa gestione. Ad esempio, per quelli in corso e non conclusi, si prevede che il dipartimento regionale dell'Ambiente trasferisca il procedimento al dipartimento Energia insieme all'elenco dei pareri già acquisiti. A quest'ultimo spetterà poi il compito di concludere il relativo procedimento unico di autorizzazione.

Nel caso invece delle pratiche per le quali risultano emessi i decreti di autorizzazione unica "il procedimento autorizzatorio unico ex art. 9 del D.Lgs. n. 190/2024 deve intendersi concluso e, di conseguenza, il relativo decreto di AU è immediatamente efficace".

Oltre la disciplina transitoria, il documento fornisce anche informazioni sul meccanismo a regime. Per i progetti Fer, una volta superata, se necessaria, la fase di verifica di assoggettabilità a Via, la domanda di autorizzazione unica e tutta la documentazione progettuale vanno caricate sul Portale conferenza di servizi telematica (Cds) del dipartimento Energia. Per i progetti soggetti a Via o Vinca, il dipartimento Ambiente acquisirà la documentazione direttamente dal portale in questione.

Si tratta di un passaggio che si profila come una semplificazione. Tuttavia, in attesa dell'interoperabilità completa tra il portale Cds e quello relativo alle valutazioni ambientali e urbanistiche (Si-Vvi), i



proponenti i proponenti devono caricare la documentazione ambientale anche sul portale Si-Vvi.

Per quanto riguarda poi i progetti soggetti a Via di competenza statale, le modalità procedurali verranno decise in base a uno specifico accordo tra il dipartimento Energia e la dg Valutazioni ambientali del ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica.

La circolare (disponibile in allegato sul sito di QE) include gli elenchi dettagliati dei documenti richiesti ai proponenti. Qui viene specificato che per tutti gli impianti è previsto un contributo istruttorio dello 0,01% del valore complessivo dell'opera, mentre solo per le Bess è previsto un ulteriore contributo pari all'1 per mille di tale valore.

Il 1° settembre il dipartimento Energia della Regione ha pubblicato inoltre una comunicazione in cui richiama l'attenzione degli operatori su due recenti novità normative per le Fer: la legge regionale 21/2026 che definisce le aree idonee per l'installazione di impianti rinnovabili in Regione (QE 7/8) e l'entrata in vigore del decreto Mase sul meccanismo del FerX.



Peso:1-3%,2-59%

Mango, avocado e caffè l'economia tropicale della Sicilia

di **NOEMI LA BARBERA**
→ a pagina 8



Un tour fra le coltivazioni tropicali a Balestrate

Mango, avocado e caffè l'Isola delle colture tropicali

di **NOEMI LA BARBERA**

Tra gli alberi di mango è tempo di raccolta. Ma per quei produttori che hanno scelto di abbinare alla coltivazione il turismo esperienziale è anche ora di accogliere i visitatori che arrivano da tutta Europa per scoprire questa Sicilia inaspettata.

«Benvenuti in sud America!», scherza Floriana Catanzaro de «L'orto di Rosolino», cominciando il tour tra manghi, annona, papaya, e persino le piante di caffè. Nei campi tropicali siciliani si incrociano passato e futuro, le vecchie con le nuove generazioni, la tradizione con la sperimentazione. Dalla costa ionica, tirrenica e dalla zona di Balestrate il successo di questo tipo di coltivazioni non si misura in ettari. Ma nella sua crescita esponenziale, grazie alla spinta che viene dal mercato. Mango, avocado sono sempre più richiesti, così come il made in Italy e

il biologico. E la Sicilia è l'isola felice dei frutti tropicali, nel Bel Paese. «Grazie a un'intuizione di mio padre, mio nonno aveva cominciato per strada a vendere mango a chi non sapeva ancora cosa fosse», racconta Gabriele Badagliacqua, 26 anni, imprenditore agricolo di «Talia». «Con queste piante - aggiunge - siamo cresciuti insieme, eravamo alti uguali», scherza, indicando la coltivazione del Kensington pride, una varietà originaria in Australia.

Per Ilenia Salvino, quella per il mango è stata una folgorazione scoppiata durante il lockdown. Dopo gli studi in Giurisprudenza ha scelto di dedicarsi alla comunicazione di «Muzzikato», e dare una nuova identità all'azienda del suocero Salvatore Palazzolo, con l'ambizione di farne conoscere i frutti in tutto il mondo. «Quella dei «mango-lovers» è una comunità che continua

a crescere, e riceviamo sempre più richieste da tutta Europa», spiega Ilenia.

Se il cambiamento climatico rende sempre più incerto il futuro dell'agricoltura, nei campi si sperimentano nuove alternative alle coltivazioni tradizionali. Un'equipe di ricerca dell'Università di Palermo, forte di decenni di studi e sperimentazioni, oggi è sempre di più impegnata sulle prossime sfide. «Non dobbiamo parlare di tropicalizzazione - mette in guardia Vittorio Farina, professore ordinario di Frutticoltura tropicale - perché stiamo andando verso condizioni di caldo arido, con fenomeni estremi sem-



Peso: 43-1%, 50-45%

pre più frequenti, e le criticità sono già evidenti». Se le piante tropicali mostrano una maggiore tolleranza al caldo rispetto a molte colture tradizionali, le temperature estreme rappresentano comunque un fattore di stress per qualsiasi specie vegetale. Se da un lato oggi rappresentano una leva economica di grande interesse, la loro coltivazione non può però essere estesa a tutta la Sicilia, ma solo a quelle zone che godono del microclima favorevole. Credere in un futuro di coltivazioni tropicali è possibile? «Da diverso tempo studiamo sistemi efficaci per coltivare e proteggere queste piante, perché si tratta di colture con un

enorme potenziale di mercato e la Sicilia è una regione che riesce a esprimere produzioni di elevata qualità e sempre più apprezzate in Italia e in Europa. Lavoriamo senza sosta per arrivare preparati alle prossime sfide climatiche e molto dipenderà dalla capacità di trasferire rapidamente i risultati alle aziende, affinché le innovazioni diventino strumenti concreti a disposizione degli agricoltori e delle imprese. È chiaro, però, che serve anche una maggiore attenzione da parte delle istituzioni, perché la ricerca ha bisogno di risorse economiche. L'auspicio è che questo settore continui a crescere e a ricevere la necessaria attenzione, anche da parte di chi go-

verna, per valorizzarne pienamente le potenzialità produttive, economiche e scientifiche».

Anche i giovani che stanno scommettendo su questo futuro, restando in Sicilia, hanno i loro desideri. Mentre cammina sotto il tetto a "cupoletta" creato dalle sue piante di mango, Gabriele ammette: «Sarà il profumo di ricordi, ma qui mi emoziono sempre. Mi auguro - conclude - di condividere con sempre più coetanei quanto sia bello ritornare al "verde", proseguire quella linea iniziata da genitori e nonni, e fare un ghirigoro, portando, chissà, qualcosa di nostro, innovativo: per me è questa la strada».

È la nuova tendenza
dell'agricoltura locale e
molti produttori abbinano
alla coltivazione
il turismo esperienziale



Coltivatore

Gabriele Badagliacqua è un coltivatore che con la sua azienda Talia produce mango a Balestrate in provincia di Palermo



Peso:43-1%,50-45%

UNIVERSITÀ

Posti letto, target
raggiunto: 63.220
nuovi alloggi
grazie al piano

Eugenio Bruno — a pag. 9

28,4 miliardi

L'ULTIMA RATA DEL PNRR

Il prossimo appuntamento è previsto il 30 settembre, quando andrà inviata a Bruxelles la richiesta per l'accredito dell'ultima rata, pari a 28,4 miliardi di euro

Posti letto, obiettivo raggiunto: con il Pnrr 63.220 nuovi alloggi

Università. La ministra Bernini annuncia il superamento del target: già ultimati i primi 33.412, gli altri 29.808 attesi entro maggio del 2027

Eugenio Bruno

Più o meno un anno fa, di questi tempi, era iniziata a circolare la voce che il target di 60mila nuovi posti letto per gli universitari previsti dal Pnrr sarebbe stato dimezzato. Dodici mesi dopo invece - complice la "tigna" della ministra Anna Maria Bernini, il supporto della commissaria all'housing Manuela Manenti e la rimodulazione dell'intero Piano di ripresa e resilienza concordata con Bruxelles con tanto di facility per gestire una serie di progetti oltre la scadenza finale del 31 agosto 2026 - lo stesso obiettivo può dirsi non solo virtualmente centrato. Ma addirittura superato. Ieri, infatti, il Mur ha comunicato che le disponibilità complessive negli studentati finanziati dal Recovery saranno 63.220.

I primi 33.412 posti letto sono

già arrivati e saranno disponibili per gli studenti, che potranno accedervi attraverso gli enti regionali per il diritto allo studio o secondo criteri di merito, contattando i gestori delle residenze. Per i restanti 29.808 la palla passa a Cassa depositi e prestiti che governa la seconda tranche del bando housing per conto del ministero dell'Università; al momento risulta completata la sottoscrizione di tutti gli atti d'obbligo. Alloggi che saranno disponibili, con le stesse modalità, entro maggio 2027.

Le 3.200 e passa disponibilità aggiuntive rispetto all'obiettivo di partenza (pari al 5% in più) saranno finanziate con risorse nazionali messe a disposizione dal Mur su input di Bernini. Grazie a questo incremento, l'offerta di alloggi per studenti universitari risulta più che raddoppiata rispetto a

quella pre-Recovery quando erano circa 40mila. Se poi includiamo anche i circa 10mila posti letto realizzati attraverso gli investimenti della legge 338/2000 (800 milioni circa dal 2023 a oggi), che consente un cofinanziamento statale del 75%, il conto complessivo porta a circa 113mila disponibilità. A fronte di una popolazione di studenti fuori sede che il Mur quantifica in circa 355mila nel-



Peso: 1-3%, 9-33%

l'anno accademico 2024/25. La copertura sarebbe dunque di quasi uno studente su tre e, se confermata, avvicinerebbe l'Italia agli standard degli altri Paesi europei.

Il bando housing prevede che almeno il 30% dei nuovi posti letto sia riservato agli studenti capaci e meritevoli privi di mezzi, individuati attraverso le graduatorie degli enti per il diritto allo studio. Per gli altri sono previste tariffe inferiori di almeno il 15% rispetto ai valori medi di mercato.

La media dei posti letto per singolo progetto relativo alla prima tranche del bando Mur, vale a dire quella relativa ai primi 33mila, è di 56 su 595 domande. Mentre per la seconda fase, che è stata affidata a Cdp, è di 83 su 358 domande.

Passando alla ripartizione territoriale può dirsi praticamente rispettata la quota del 40% riservata al Mezzogiorno dall'intero Piano nazionale di ripresa e resilienza. Se sommiamo gli 8.080 alloggi della Campania con i 5.074 della Sicilia, i 3.614 della Puglia, i 3.169 della Calabria, i 2.560 del-

l'Abruzzo, i 1.165 del Molise, i 741 della Sardegna e i 292 della Basilicata si arriva a 24.695 disponibilità già pronte o in arrivo nel 2027 per l'intero meridione, isole comprese. Anche se in valore assoluto la regione che ne assorbirà di più è il Lazio (9.978), davanti alla già citata Campania, al Piemonte (6.671), alla Lombardia (5.917) e all'Emilia-Romagna (5.825).

Se ci concentriamo sui 33.412 già arrivati al traguardo e ci spostiamo sul piano provinciale in vetta spicca Torino con 2.375, davanti a Frosinone (2.369) che sopravanza anche Roma (2.068). Completano la top 5 Napoli con 1.624 e Milano con 1.538. Numeri che risentono del fatto che toccava ai singoli territori candidarsi e che, inevitabilmente, scontano le diverse sensibilità (anche politiche) emerse localmente.

Nel commentare i dati la ministra Bernini ha parlato di un un target «non solo raggiunto, ma superato», che «è il risultato di un lavoro enorme, costruito insieme al commissario straordinario Manuela Manenti, e alla collaborazio-

ne tra istituzioni, soggetti pubblici e privati che hanno scelto di investire nell'housing universitario. Uno sforzo straordinario - ha concluso - che ha consentito di invertire un paradigma: passare dalla realizzazione di 40mila posto letto in 20 anni, a 60mila in tre; da 2mila posti letto l'anno a 20mila».

Soddisfatti anche diversi esponenti della maggioranza e la sottosegretaria all'Economia, Sandra Savino, che ha parlato di «un risultato importante e soprattutto concreto», che permette di «ampliare le opportunità per migliaia di ragazze e ragazzi e rendere la scelta del percorso universitario meno condizionata dalla disponibilità economica delle famiglie e dai costi legati alla vita da fuori sede».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per la prima tranche di disponibilità prevale a livello provinciale Torino davanti a Frosinone e Roma. Al conto vanno aggiunti i 10mila slot arrivati con gli 800 milioni di investimenti della legge 338/2000

Le nuove residenze

I posti letto in arrivo.
Ripartizione per regione



Fonte: Mur



Peso:1-3%,9-33%

Meloni rivendica i record del Governo e prepara le mosse su tasse e sicurezza

La celebrazione

Brochure di Fdi che riepiloga i target raggiunti in vista della festa di domani a Bari

Manuela Perrone

Tutto pronto, a Bari, per la festa grande promossa da Fratelli d'Italia in onore del record di longevità che il Governo raggiungerà domani, quando Giorgia Meloni supererà il secondo Esecutivo di Silvio Berlusconi e taglierà il traguardo dei 1.413 giorni a Palazzo Chigi. Preparando il terreno per la sfida delle prossime elezioni politiche all'insegna delle due questioni chiave che la premier aveva già indicato nella conferenza stampa di inizio anno: crescita e sicurezza.

«Il Governo più stabile, l'Italia più forte» recita la brochure di 28 pagine e 23 titoli diffusa ieri da Fdi per rivendicare i risultati ottenuti dall'ottobre 2022. Si va dall'occupazione (con il picco storico del 63,2% e la disoccupazione al 5,8%) alle tasse con la riforma Irpef e il taglio del cuneo («oltre 21 miliardi immessi direttamente nelle tasche degli italiani»), dai contratti sbloccati allo spread crollato a meno di 80 punti base, dal sorpasso della Francia sui rendimenti dei titoli di Stato alla riduzione dell'80% degli sbarchi di migranti da

gennaio a luglio rispetto al 2023. Non mancano il Piano Mattei, la «tolleranza zero con la criminalità», il modello Cattivano. Né l'aumento del Fondo sanitario nazionale dai 126 miliardi del 2022 ai quasi 143 del 2026, le misure per le famiglie, il sostegno alle donne che subiscono violenza e il reato di femminicidio, la nuova legge cinema e quella sull'Ai, l'incremento dell'export del 2,7% dal 2022 al 2025 (a oltre 643 miliardi), il tu-

risimo che corre, «la rinascita dell'agricoltura», le riforme di scuola e università, la Zes unica, lo sport in Costituzione.

Ma Meloni sa che nel capoluogo pugliese, dove sono attese 10 mila persone, non potrà eccedere con il trionfalismo. Nel documento c'è lo sforzo sull'energia, palliativo rispetto a prezzi di carburanti e gas che continuano a salire. C'è un veloce passaggio sui centri in Albania, un flop su cui però la presidente del Consiglio non ha intenzione di demordere ricordando che l'Italia ha «aperto la strada» in Europa. Debole il riferimento al Pnrr appena terminato, la cui conclusione agita le imprese. Assente ogni riferimento alle riforme fallite - la giustizia bocciata dal referendum, il premierato rimasto nel cassetto, l'autonomia svuotata, Roma Capitale arenata - e a quella elettorale che tante energie sta drenando e drena.

Ma alle nuove regole per il voto Meloni si riferirà per celebrare il successo che le è più caro: la stabilità. Il valore su cui ha scommesso tutto e che, ne è convinta, ha permesso all'Italia di navigare

a testa alta nelle tempeste delle guerre in Ucraina, a Gaza e in Iran. Nonostante il naufragio dell'altra scommessa: quella sul rapporto con Donald Trump, che si è invece rivelato foriero di nubi, tra dazi e insulti. I flutti mondiali restano più che minacciosi, quelli interni scontano la concorrenza a destra del generale Vannacci e i travagli degli alleati, che ha rivisto a casa sua lunedì per il vertice della ripresa: a Bari il segretario della Lega Matteo Salvini e il numero uno di Fi Antonio Tajani si collegheranno, il presidente di Noi Moderati Mauri-

zio Lupi sarà in presenza. Interverrà anche Raffaele Fitto, il fedelissimo di Meloni a Bruxelles.

La leader di Fdi, che oggi continuerà a limare il suo discorso, vuole smontare la «contronarrazione della sinistra». «In anni in cui mancavano solo le cavallette - scherza con i suoi - abbiamo dimostrato impegno concreto e ottenuto risultati tangibili. Altro che semplice galleggiamento». I militanti si aspettano annunci su sicurezza, energia e tasse in vista della legge di bilancio, come l'allargamento della platea del taglio dell'Irpef e la detassazione una tantum delle tredicesime. La flessibilità Ue su investimenti energetici e difesa aiuta. E forte è la speranza nell'uscita dalla procedura Ue per deficit eccessivo: per l'underdog della Garbatella sarebbe un'altra medaglia da appuntarsi al petto. Orizzonte primavera 2027. Domani, di fatto, aprirà la corsa per il bis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La premier insisterà sul valore della stabilità, i vice si collegheranno. Attese 10 mila persone



Peso: 19%

Schifani, i consensi per fare il bis e la pista romana

Renato Schifani è uscito rafforzato dalla kermesse di FdI a Ragalna sull'ipotesi di un bis a palazzo d'Orleans. Rimangono però da chiarire alcune posizioni. Se infatti Lega, Dc e Forza Italia sono andati oltre un semplice parere favorevole, i meloniani con Luca Sbardella non hanno chiuso ad altre soluzioni.

di **GIUSEPPE BIANCA**

➔ a pagina 7



Schifani recupera consensi ma c'è l'ipotesi Csm e la strana sfida con Boschi

di **GIUSEPPE BIANCA**

Renato Schifani è uscito rafforzato dalla recente kermesse di FdI a Ragalna sull'ipotesi di un bis a palazzo d'Orleans. Sull'argomento oltre alle conferme ottenute dal governatore rimangono però da chiarire alcune posizioni.

Se infatti Lega, Dc e Forza Italia sono andati oltre un semplice parere favorevole, esprimendosi in maniera piena e senza riserve, i meloniani per bocca del commissario nell'Isola, Luca Sbardella, non hanno chiuso ad altre soluzioni, al di là delle parole pronunciate su un secondo mandato del governatore in carica da Ignazio La Russa. Soprattutto, FdI continua a guardare in casa di Forza Italia dove rimangono in campo le posizioni di Giorgio Mulè, Nino Minardo e Marco Falcone. Se dal confronto arrivassero riflessioni non univoche la partita resterebbe aperta.

La sensazione, a differenza del recente passato, è che la casella che riguarda la Sicilia per le prossime Regionali potrebbe essere "congelata" per alcune settimane sia per superare "l'effetto graticola" che non giova a chi governa, sia per alleggerire la pressione della discussione interna che si sta svolgendo nel mondo dei berlusconiani. Questo però non è l'unico degli aspetti da considerare.

Uno degli incastri da perfezionare riguarda infatti la nomina dei consiglieri laici al Csm che può incidere indirettamente sull'intera vicenda. Un rischio questo noto da diverso tempo e che si potrebbe perfezionare in autunno. In base a una prima distribuzione attribuita ai "boatos" romani degli ultimi giorni, la suddivisione potrebbe essere così articolata: tre nomi sarebbero indicati dai

meloniani, uno da Forza Italia, due dalla Lega e uno a testa da Pd, M5s e Avs. Per i forzisti la scelta potrebbe cadere su Renato Schifani che però ha già fatto sapere di essere interessato solo nel caso in cui la vicepresidenza toccasse a FI. A questa postazione di prestigio però ambisce anche il partito di Matteo Renzi per Maria Elena Boschi, un'ipotesi suggestiva che cambierebbe l'intera prospettiva, complicando il quadro sulle ambizioni forziste. Lo scenario con Schifani vicepresidente e non semplice componente, porrebbe probabilmente fine alla legislatura e arriverebbe prima del voto ipotizzato a primavera. La reggenza in quel caso



Peso: 43-1%, 49-34%

verrebbe affidata al vicepresidente Luca Sammartino con il ruolo di presidente facente funzioni, come capitò a Lino Leanza con Totò Cuffaro e a Gaetano Armao con Nello Musumeci. Proprio quest'ultimo invece si è tirato fuori senza giri di parole dalla corsa per la presidenza del 2027. Un modo probabilmente per evitare l'usura di un rimbalzo sui titoli dei giornali, ma anche come ha ricordato lo stesso ministro per la Protezione civile, una indicazione chiara espressa sul fatto che la sfida regionale di Fratelli d'Italia si gioca sulle gambe di un'altra generazione. In tal senso ha fatto un chiaro riferimento al ruolo di Gaetano Galva-

gno. Il presidente dell'Ars punta al recupero di Cateno De Luca tra le file del centrodestra. L'ex sindaco di Messina, che va avanti con il percorso di presentazione delle sue liste nel territorio, potrebbe essere il perno di un'alleanza con il mondo dei centristi, compreso il polo autonomista di Raffaele Lombardo.

**Il piano B per la corsa
alla presidenza
In Forza Italia restano
le ipotesi Mulè e Minardo**



Nello Musumeci e Renato Schifani il giorno del cambio di consegne



Peso:43-1%,49-34%

VERSO LE REGIONALI

La Vardera, niente fughe ma «sintesi»

ACCURSIO SABELLA PAGINA 5

Il “Progetto” di La Vardera niente fughe, ora «sintesi» ma gli alleati non si fidano

CAMPO LARGO. Controcorrente, gli stati generali (civici) ad Agrigento fra big invitati e presenze effettive. Il leader: «Io in campo, ma per unire»

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. La novità è il progetto. Dentro il quale, adesso, **Ismaele La Vardera** è dentro con tutte le scarpe. La novità è Progetto civico. Che rafforza sui tavoli nazionali, il candidato in pectore per Palazzo d'Orleans, e dall'altro lo incatena in maniera più stringente, alla coalizione di centrosinistra. O, a volerla leggere dall'altro lato, è la coalizione di centrosinistra che si lega a lui. O ancora, a voler fare gli ecumenici, costringe tutti a cercare la magica “sintesi”, per evitare che gli scossoni siciliani si propaghino fino alla Capitale. Sarà anche questa una delle chiavi di lettura dell'evento previsto ad Agrigento per sabato e domenica. Nel Comune conquistato da **Michele Sodano**, gli stati generali di Controcorrente e Progetto civico chiameranno a raccolta, in presenza o in videconferenza i leader nazionali dei partiti. A conferma che adesso la partita è ampia e si gioca ben oltre i confini dell'isola. Tutti i leader? Non è ancora certo. Resta un mistero legato alla presenza di **Elly Schlein**. Un'eventuale assenza, però, viene svuotata di significato politico da chi sottolinea che, invece, all'ombra dei Templi, tra gli altri, arriverà anche **Peppe Provenzano**, tra i più vicini e i più quotati della segreteria dem.

Insomma, quella di Agrigento sarà una delle più plateali prove d'intesa – di sintesi, si stava per dire – tra le varie anime che a Roma ancora si punzecchiano sullo strumento per scegliere il prossimo candidato pre-

mier. A fare da collante e centro di gravità politica, prova il Progetto civico di **Alessandro Onorato** che si prepara ad accogliere, insieme a Ismaele La Vardera i leader nazionali del centrosinistra: Giuseppe Conte, presidente del Movimento 5 Stelle, **Angelo Bonelli** e **Nicola Fratoianni** di Alleanza Verdi e Sinistra, **Enzo**

Maraio di Avanti Psi, **Gaetano Manfredi**, presidente di Anci e sindaco di Napoli, **Roberto Gualtieri**, sindaco di Roma e **Matteo Hallisey**, presidente di Più Europa.

«La presenza dei leader dei partiti di centrosinistra, che ringrazio per la disponibilità – dice Onorato – è un segnale importante d'attenzione alla Sicilia, una regione che deve voltare pagina e che può essere decisiva alla ripartenza dell'Italia». Quelli ci saranno. Schlein e **Stefano Bonaccini**, segretaria e presidente del Pd, invece risultano tra gli “invitati”. Si attende risposta. Ma nessuna polemica, fa intendere Onorato: «Siamo

una forza che aggrega, arricchisce e non divide. Controcorrente è il prin-



Peso: 1-2%, 5-57%

cipale movimento civico regionale, primo partito nei sondaggi in Sicilia che supera addirittura Fratelli d'Italia. Ed è una delle colonne più importanti della nostra rete civica nazionale».

E lo stesso La Vardera, adesso, usa toni da "federatore" siculo: «Sarà un immenso piacere – spiega – ospitare i leader dei principali movimenti che stanno all'opposizione del governo Meloni, e a cascata del governo Schifani. Il nostro Movimento senza alcun tentennamento è parte integrante del fronte alternativo, e

la nostra adesione convinta a Progetto Civico Italia, va in quella direzione. Insieme a Onorato abbiamo organizzato una due giorni straordinaria, con interviste, dibattiti ma soprattutto proposte concrete partendo da una domanda semplice: cosa dovrebbe fare il prossimo presidente della regione siciliana?». Federare, sì. E nessuna voglia di rompere, di imboccare strade alternative, pure. Ma nemmeno di fare passi indietro. Anzi. «Io resto in campo – precisa – lo dico da mesi e ho anche chiesto di fare le primarie. Ma sono convinto che insieme alla coalizione potremo trovare una sintesi». E adesso, "sintesi" sembra la parola d'ordine. «Per l'alleanza che il Pd sta costruendo in

Sicilia e in Italia – spiega Sergio Lima, della segreteria regionale e della direzione nazionale – i luoghi e gli spazi di confronto sono sempre importanti. Penso che questo autunno sarà decisivo e arrivarci con idee chiare sia estremamente positivo. Iniziative come quella di La Vardera ad Agrigento e delle oltre quaranta Feste dell'Unità che si svolgeranno in Sicilia ci aiuteranno a mettere a fuoco programmi e percorsi comuni che, mi sento di dire, sono davvero quello che interessa ai siciliani e alle siciliane». Sintesi, appunto, dal punto di vista politico. Ma che non necessariamente significa accordo su un nome. Difficile, per una coalizione così ampia come quella siciliana, fanno filtrare ambienti Dem. Così, ecco riaffacciarsi le primarie di cui si parla tanto a Roma, ma che il Pd, in realtà, è pronto a riproporre in Sicilia e che potrebbero celebrarsi nel mese di gennaio. L'idea sarebbe quella di calare nell'isola il regolamento a cui si lavora per la scelta del presidente del consiglio: voto online, oltre che in presenza, e doppio turno. «Noi – spiega invece il coordinatore siciliano del Movimento cinque stelle, **Nuccio Di Paola** – abbiamo lavorato negli ultimi mesi e dire negli ultimi anni per arrivare all'unità della coalizione alternativa alla destra. Ora siamo nelle condizioni di

fare sintesi per scegliere il candidato. Le primarie? Devono unire e non dividere». Del resto, anche Di Paola si dice ancora in corsa: «Ho dato la mia disponibilità e insieme a quella di La Vardera ricordo quella di Antonello Cracolici per il Pd. Perché aspettare? Scegliamo». Sottotesto: a Roma il Pd non sembra spingere tanto per le primarie, perché dovrebbe farlo qui? Intanto, dal lato di Avs la prendono ancora più larga: «Prima di parlare di candidati – spiegano **Pierpaolo Montalto** segretario regionale Sinistra Italiana e **Fabio Giambrone** portavoce regionale Europa Verde – dovremmo riprendere immediatamente a lavorare a un programma con cinque, sei punti fondamentali e chiaramente alternativi al governo Schifani e alle destre. Poi, si proverà a fare sintesi. Se non sarà possibile, si faranno le primarie, perché no? È uno strumento che facilita anche la mobilitazione dell'elettorato». Ma prima la sintesi, appunto. E in sintesi, Agrigento sarà già una prova di sintesi.

**Onorato (Progetto civico)
fornisce un assist nazionale
«Tutti i leader nostri ospiti
dalla Sicilia riparte l'Italia»**

**Lima (Pd) prende tempo
«L'autunno sarà decisivo»
Giambrone e Montalto
(Avs): «Prima programma»**

**Di Paola (M5S): «Ismaele
disponibile alle primarie
come me e il dem Cracolici
Perché non farle subito?»**



Ismaele La Vardera, leader di Controcorrente, movimento che ha aderito al Progetto Civico Italia di Alessandro Onorato



Sergio Lima (Pd), Nuccio Di Paola (M5S), Fabio Giambrone (Avs)



A sinistra Giuseppe Conte ed Elly Schlein, sopra Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni



Peso: 1-2%, 5-57%

CITTÀ METROPOLITANA

Bilancio 2025, da oggi maratona per l'approvazione

Il Consiglio metropolitano di Catania è convocato per oggi alle 16, nell'aula consiliare di Palazzo Minoriti, per l'approvazione del Rendiconto della gestione dell'esercizio finanziario 2025. La seduta è stata convocata dal Commissario ad acta, Angelo Sajeve, che ha evidenziato la necessità di approvare il Rendiconto entro il termine previsto dalla normativa, avvertendo che, in caso contrario, procederà in via sostitutiva.

All'ordine del giorno sono stati successivamente inseriti, con integrazione urgente disposta dal Sindaco metropolitano, Enrico Trantino, quattro provvedimenti per il riconoscimento di debiti fuori bilancio, relativi all'esecuzione di altrettante pronunce giudiziarie.

Qualora alla seduta di oggi non venga rag-

giunto il numero legale, dopo un'ora di attesa la riunione proseguirà domani, venerdì 4 settembre alle 16, con il medesimo ordine del giorno, senza necessità di ulteriore convocazione.

La documentazione relativa agli argomenti all'ordine del giorno è depositata alla Segreteria generale della Città metropolitana, diretta dal segretario generale Mario Trombetta.



**Il sindaco
metropolitano
di Catania
Enrico Trantino**



Peso: 9%